



Veltroni in uno dei momenti più importanti della sinistra in questi ultimi anni: la vittoria dell'Ulivo, da lui fortemente voluto. Con lui Romano Prodi. Insieme presidente e vicepresidente del Consiglio del governo che ci ha portato nella moneta unica



Veltroni al Congresso di Torino, dove è stato confermato segretario. Un Congresso dove Veltroni ha cercato di fare una sintesi tra la cultura della tradizione comunista e quella liberale e socialista



Veltroni in Africa. Un viaggio che il segretario ha fatto prima delle elezioni regionali, particolare che gli è stato anche rimproverato. Un viaggio importante da cui Veltroni ha tratto un libro divenuto un best seller

Veltroni: «Dobbiamo radicarci dove c'è il disagio»

*Il sindaco di Roma lascia la guida dei Ds. «Rendiamo evidenti le differenze di valori con la destra»
«I momenti migliori? Il congresso del Lingotto, l'elezione di Ciampi, la riapertura dell'Unità»*

Aldo Varano

ROMA «Ci sono stati momenti importanti ed amarezze». Walter Veltroni si congeda da segretario della Quercia dopo due anni e mezzo cruciali per la storia del paese e della sinistra. È un congedo che non ha i tratti della decisione drammatica che ha segnato quasi sempre il cambio della guardia al vertice del partito che viene dalla travagliata tradizione Pci-Pds-Ds. L'atmosfera è distesa quando Massimo D'Alema si assume l'incarico di ringraziare il segretario che, come si diceva un tempo, passa ad altro incarico. Ed è un D'Alema convinto quello che quasi si dispiace perché «... dice il presidente Ds».

La stretta di mano con D'Alema che rende omaggio «alla personalità politica del leader che lascia»

«E dopo aver negato che sia mai esistita una specie di diarchia di potere tra loro due, D'Alema si rivolge a Veltroni e scandisce: «La sala applaude e D'Alema e Veltroni si stringono la mano».

Il percorso che ha portato alle dimissioni di Veltroni era stabilito da tempo. «Roma può essere solo una scelta di vita», aveva avvertito il leader Ds alla fine della discussione tormentata che l'aveva portato ad accettare la sfida della Capitale, ad inseguire il sogno di diventare sindaco della sua città. «Lascio la segreteria in ogni caso, sia se vinco che se perdo», aveva spiegato. Una posizione in cui è possibile rintracciare per intero il carattere di Veltroni. Perché quello che i giornali hanno de-

scritto spesso come «Walter che non decide», «Walter che non rischia», e, naturalmente e soprattutto, «il buonista», è, tra i politici della sua generazione, quello più radicale, il meno impegnato e capace nel costruirsi le vie della ritirata, ad accettare ruoli che non possano essere vissuti interamente e, appunto, con «radicalità». Chi lo conosce lo descrive così: deve prima decidersi, convincersi che bisogna proprio fare a quel modo. Poi, ogni volta, si butta a corpo facendo della sua scelta il centro della propria esistenza e la disperazione affettuosa dei suoi collaboratori che costringe a impegnarsi coi suoi ritmi vertiginosi.

La sfida di Roma è stata vista così. Solo la faziosità priva di pudori di una campagna elettorale giocata sull'asprezza ha potuto ingenerare l'equivoco che per Walter «l'Americano» Roma fosse il rifugio mentre stava scatenandosi la tempesta berlusconiana. Per lui è stata l'ultima scommessa da vincere - buttandoci l'anima, la fatica e la passione - per impedire al centrodestra di impadronirsi di una delle grandi vetrine della scena del mondo.

Stesso piglio e stessa impostazione l'avevano ispirato nell'affrontare la direzione dell'Unità e la battaglia dell'Ulivo nel 1996. Anche lì, due personali successi straordinari.

Poi arrivò il 6 novembre e con la stessa disponibilità totale si presentò ai dirigenti di tutta Italia che

lo elessero a scrutinio segreto segretario, con l'89 per cento dei voti. Anche allora, una rapida rassegna dei problemi e subito a capofitto a ricostruire un'immagine della Quercia che fosse capace di tornare a parlare con grandi masse di uomini e donne.

Non è questo il luogo per un bilancio politico di questi due anni e mezzo. Un periodo non lunghissimo ma attraversato da avvenimenti destinati a segnare la storia del paese. Veltroni, a capo del maggiore

partito della sinistra italiana e del più forte della coalizione dell'Ulivo, ha puntato tutto sulla possibilità di ricostruire una sinistra dei valori e sulla contaminazione, che per lui significa il superamento delle contrapposizioni ideologiche. I momenti più importanti e carichi di simbolismo della sua segreteria hanno avuto inizio con la grande manifestazione per la pace e contro il razzismo a Roma dove il popolo della sinistra non riempiva una piazza su questi argomenti da anni. Il

culmine sarebbe poi arrivato al congresso di Torino, giocato nello sforzo per ricostruire una identità in cui i valori del nostro tempo storico tornassero a ispirare la militanza e l'impegno. Un altro grande messaggio è stato l'Africa, la convinzione che non esiste popolo di sinistra nel mondo ricco senza l'impegno per ridare la dignità a tutti gli uomini in tutti i luoghi. La contaminazione, il mescolamento delle spinte positive, è stato l'altro grande centro unificatore della sua strategia. Bob-

bio, Don Milani, Dossetti, Foa, Gramsci, gli azionisti, il socialismo e soprattutto il socialismo radicato in Europa: il tentativo di riaffermare l'eredità dei filoni positivi della storia del nostro paese.

Ma Veltroni ha dovuto anche misurarsi con due anni e mezzo di risse nella coalizione, con l'incredibile divaricarsi tra la realtà del risanamento del nostro paese, il raggiungimento e l'accumularsi per il centrosinistra di obiettivi inediti nella storia del paese, e una accelerazione suicida fatta di scontri, rancori, richieste di visibilità. Per alcuni, l'anticamera della sconfitta non essendo riuscita la campagna elettorale dell'Ulivo a cancellare la cattiva impressione diffusa in precedenza. Un esito che non ha però impedito grandi successi come l'elezione di Ciampi e la crescita di una leadership di prestigio, come quella di Rutelli, alla testa dell'Ulivo.

Su questo Veltroni è intervenuto per l'ultima volta da segretario davanti al parlamentino Ds. «Un appello unitario, insomma. Secondo il riflesso antico e le vecchie certezze della storia migliore della sinistra italiana.

Due anni e mezzo di segreteria della Quercia «Ci sono stati momenti importanti e amarezze»

E al partito, mentre va via da segretario, raccomanda con forza di intervenire nelle aree dove c'è disagio sociale. Perché il voto dimostra che il recupero c'è stato al Nord, nella parte più evoluta del paese. Dice infatti: «Siamo sicuri che il nostro problema non sia stato quello di entrare in contatto con il disagio sociale del mezzogiorno, dei ceti popolari delle periferie? Bisognava darla finita con l'idea che una forza dell'innovazione debba essere una forza aristocratica e salottiera. Una forza dell'innovazione

vince se è radicata c'è il disagio e il dolore della società, altrimenti è una forza effimera». Berlusconi - ha aggiunto - ha avuto un merito: dimostrarsi altro da noi. Lo dico perché ora siamo all'opposizione e abbiamo l'assoluta necessità di rendere evidente le differenze programmatiche, culturali e di valore dal centro destra. C'è un confine che non deve essere valicato. Il destino del centro sinistra sta tutto qui. Sarebbe paradossale se la correttezza dei rapporti istituzionali tra maggioranza e opposizione offuscasse la diversità di cui noi abbiamo bisogno di rendere evidenti i contorni».



Il coordinatore del folto gruppo di rappresentanza dei Democratici di sinistra resta l'ex coordinatore della segreteria Pietro Folena

Congresso in autunno, nominato comitato di reggenza

ROMA La direzione dei Democratici di sinistra ha approvato una delibera che, ascoltate «le dichiarazioni del segretario, convoca in via straordinaria il secondo congresso del partito che si svolgerà in autunno. La Direzione nazionale dei Ds ha varato il comitato di reggenza che dovrà gestire la fase pre-congressuale del partito, fino alle assise del prossimo autunno. La natura di questo governo provvisorio è prettamente politica.

Del comitato eletto ieri fanno parte il presidente dei Ds Massimo D'Alema, il presidente della direzione Valdo Spini, il capogruppo al Parlamento europeo Pasqualina Napolitano, i capi-

gruppo di Senato e Camera Gavi- no Angius e Luciano Violante, il vicecoordinatore dell'Ulivo Piero Fassino, il coordinatore uscente della segreteria Pietro Folena, la portavoce delle donne Barbara Pollastrini. Ad essi, si aggiungono tre rappresentanti delle aree del partito: Claudio Petruccioli per gli ulivisti, Giorgio Mele per la sinistra, Luciano Pettinari per 'Socialismo 2000', la componente di Cesare Salvi.

Pietro Folena, probabilmente, svolgerà il ruolo di coordinatore del comitato dei reggenti in continuità con il compito che ha svolto in questi mesi di coordinatore della segreteria della Quercia.

«La direzione dei Democratici di sinistra - si legge nel documento approvato ieri - preso atto delle dimissioni di Walter Veltroni eletto sindaco di Roma da segretario nazionale dei Democratici di sinistra, la accetta e lo ringrazia per il lavoro svolto in questi anni».

Delibera, ai sensi dell'art. 8 dello Statuto, di dare vita ad un comitato provvisorio per la gestione politica-organizzativa del partito fino allo svolgimento del congresso nazionale e all'elezione dei nuovi organi dirigenti».

Il comitato eletto ieri sostituisce la segreteria nazionale, mentre rimane in carica l'organismo dei segretari regionali e delle fede-

razioni più importanti che si è riunito, l'ultima volta, martedì scorso per affrontare una prima discussione sull'iter congressuale.

Nelle prossime settimane, poi, dovrà essere nominata dalla Direzione la commissione per il congresso che, in base allo Statuto, dovrà gestire il percorso della presentazione delle mozioni e della discussione congressuale.

La Direzione dovrà discutere i compiti di questo organo nella prossima riunione che, è stato deciso ieri, dovrebbe essere convocata per martedì prossimo, anche per continuare il dibattito sul voto negativo dei Democratici di sinistra iniziato ieri e interrotto alle 16 per votare documento e comi-

tato dei reggenti.

Nel corso della riunione della prossima Direzione verranno definiti gli aspetti tecnici legati alla preparazione del Congresso, le questioni relative alla presentazione delle mozioni e al dibattito congressuale.

Ieri, alcuni interventi hanno sottolineato l'esigenza di rinviare la presentazione delle mozioni ad una fase successiva a quella di un primo confronto da avviare nelle diverse istanze del partito sul percorso congressuale.

Marco Fumagalli, in particolare, ha messo in discussione la regola statutaria che lega il voto sulle mozioni congressuali al nome del segretario.

la nuova classe

Tutto è nuovo oggi in Italia. La Casa delle Libertà ha vinto, le Procure non mostrano più i denti alla politica. Il buon lavoro di volpi nel pollaio degli onorevoli lo hanno già fatto.

Libero, pag. 1, 1 giugno

Anzitutto. Verso Palazzo Chigi. Berlusconi premier: l'8 giugno l'incarico ufficiale. «Penso che la formazione del governo sarà molto celere», ha dichiarato il Cavaliere ai cronisti che lo interpellavano. Prudente con i giornalisti («non so, penso che l'8 giugno sarà la data dell'incarico») il premier in pectore ha invece apertamente parlato della questione di un improvviso summit alla buvette di Montecitorio con Gianfranco Fini e Umberto Bossi. (Le elezioni hanno avuto luogo il 13 maggio e «la lista dei ministri è già pronta» aveva detto il futuro designato in televisione in febbraio, in marzo, in aprile e in maggio, ndr)

Libero, pag. 7, 1 giugno

L'elezione di Marcello Pera, un filosofo della scienza, alla presidenza del Senato è una delle cose più belle che potesse capitare alla società italiana perché fa sperare in una rottura fondamentale con il contesto nel quale siamo sprofondata negli ultimi anni. Si tratta di ristabilire la funzione fondamentale del linguaggio, esprimere e definire concetti.

Ida Magli, il Giornale, pag. 1, 1 giugno

Secondo Silvio Berlusconi non ci sono difficoltà. «Il governo? già tutto pronto, tutto definito», ha dichiarato. Poi il presidente del Consiglio «in pectore» ha aggiunto: «solo qualche aggiustamento, se vogliamo chiamarlo così, che devo fare io al suo interno.»

Il Giornale, pag. 2, 1 giugno